

far conoscere grandi autori giudicati razzisti o misogini. Nel volume, in tale prospettiva, d'Orsogna prende in esame diversi casi che hanno infiammato il dibattito intellettuale statunitense degli ultimi anni, come quello incentrato sulla figura di Ernst Hemingway, oggi visto quale «incarnazione della mascolinità tossica», o quello sollevato dall'opera di Harper Lee *Il buio oltre la siepe*: uno dei più celebri romanzi dedicati all'ingiustizia razziale è diventato, infatti, bersaglio della polemica contro il *white saviorism* (ovvero l'idea di una stereotipata condiscendenza dei bianchi verso i neri), dal momento che il protagonista, Atticus Finch, è un avvocato bianco che difende il nero Tom Robinson.

Si può ancora considerare Philip Roth, nonostante i suoi comportamenti sessuali riprovevoli, uno dei più grandi scrittori americani? Avrebbe senso non considerare più centrali per la formazione filosofica i testi di Marx, Rousseau e Kant in quanto opere di maschi bianchi? Gli eccessi della *cancel culture*, efficacemente illustrati in *Scorrettissimi*, rendono tali quesiti assai meno paradossali di quanto in prima battuta possa sembrare.

[Giovanni Borgognone]

Maddalena Cannito, Eugenia Mercuri, Francesca Tomatis, *Cancel culture e ideologia gender*, Torino, Rosenberg&Sellier, 2022, pp. 104.

Il volume, a dispetto della dimensione agile, si muove lungo un arco geografico e concettuale piuttosto ampio e si prefigge un rilevante intento civico: non limitarsi al *debunking* dei concetti di *cancel culture*, ideologia gender ed espressioni satellite, ma mostrare gli effetti perseguiti (e ottenuti) da chi li ha modellati nel dibattito italiano.

Il ragionamento è condotto attraverso tre macrocapitoli (1. *Le origini della cancel culture*; 2. *La cancel culture in Italia come fenomeno giornalistico tra pseudoeventi e censura*; 3. *L'uso politico della cancel culture in Italia; strane convergenze con l'ideologia gender*) e, a partire dalla genesi dell'espressione *cancel culture* negli USA, ne segue la sua trasformazione nella narrazione mediatica italiana.

Interprete impreciso o disinteressato del dibattito statunitense, il giornalismo italiano ben di rado ha dato conto della complessità dei contesti in cui sono sorte le principali rivendicazioni delle minoranze storicamente marginalizzate. Di conseguenza, l'espressione *cancel culture* è ormai diffusamente percepita come sinonimo di forza furibonda e vendicativa esercitata da gruppi di attivisti online, i quali vorrebbero trovare riparazione a secoli di subalternità con l'imposizione di una nuova dittatura, la loro. Questa narrazione allarmistica secondo cui incombe l'istituzione dell'orwelliana psicopolizia del pensiero a impedire la libertà di espressione e fruizione di prodotti culturali